

Quando nel 940, trentenne, Nicola Malena, poi, Nilo, lasciò la famiglia per dedicarsi alla vita ascetica tra i monaci del Mercurion, al confine calabro-lucano, certamente non pensava che sarebbe diventato maestro di vita e riformatore del monachesimo italo-greco.

Per quanto già di per sé rigida, la vita eremitica del Mercurion apparve insufficiente a Nilo, per cui nel 943, desideroso di maggiore solitudine, si ritirò nella grotta di S. Michele, posta in luogo impervio alla sommità di un dirupo. Lontano da distrazioni, poté dedicarsi alla penitenza e allo studio con un programma di giornata a dir poco impraticabile: dallo spuntare del giorno fino alle 9 si dedicava allo studio e alla trascrizione di codici; dalle 9-12 pregava davanti al Crocifisso; dalle 12-15 meditava la S. Scrittura e le opere dei S.S. Padri; recitava poi l'ora nona del breviario usciva fuori per ricrearsi e riposare i sensi affaticati dalla giornata; durante la notte, infine, concedeva pochissimo al sonno spendendo il resto nella recita del salterio e in pratiche varie di devozione.

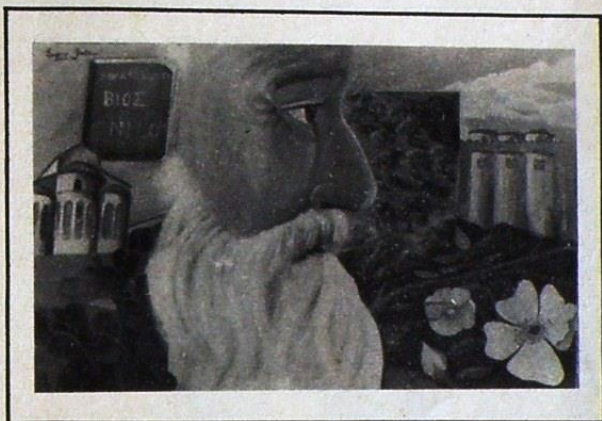
Questo tenore di vita non era assolutamente allettante, eppure nel giro di pochi anni i discepoli si moltiplicarono rapidamente. I primi in ordine di tempo furono Stefano e Giorgio, ambedue di Rossano.

La provenienza da Rossano dei primi due discepoli ci autorizza a pensare che il gesto di Nilo di lasciare tutto per abbracciare la vita eremitica doveva avere shockato l'ambiente cittadino più di quanto non appaia nel "Bios" al punto da spingere altri a seguirne l'esempio.

Giovane ventenne, Stefano raggiunse Nilo alla grot-

Rossanesi alla scuola di S. Nilo

Stefano e Giorgio furono i primi due discepoli



San Nilo in un murales di Eugenio Nastasi

ta di S. Michele intorno al 945, dopo la morte del padre. A nulla valsero i tentativi del santo per dissuaderlo e farlo tornare a casa dalla madre. Da buon contadino, Stefano si mostrò restio e per nulla educato allo studio e alla vita ascetica. Ci volle la pazienza e la durezza del maestro per dirizzarlo e fargli acquisire un comportamento più congeniale alla vita monastica.

S. Nilo resterà molto legato a Stefano, tanto che, in occasione delle incursioni saracene nel Mercurion nel 951-52, pensando che il discepolo fosse caduto in mano nemica, nel piangerlo, decise di darsi anche lui prigioniero. Le cose, per fortuna, erano andate diversamente, per cui giò enormemente quando apprese che Stefano con gli altri monaci erano sani e salvi e che si erano tenuti nascosti per non farsi scovare.

Quando nel 980 con circa

60 monaci S. Nilo lasciò la Calabria, Stefano lo seguì prima a Vellelucio, presso Montecassino (980-994) e poi a Serperi. Qui, compianto dall'illustre concittadino, Stefano morì nel marzo 1003.

Durante il soggiorno a S. Michele Nilo si avvale dell'aiuto di Stefano, che mandava spesso a Rossano per comprare materiale scrittoria da servire per copiare codici e salteri. Fu proprio in uno di questi viaggi a Rossano che Stefano si portò dietro il secondo discepolo, il beato Giorgio, che la tradizione assegna alla famiglia Amarelli.

Questi, alla morte della moglie, da cui ebbe molti figli, si sentì chiamato alla vita monastica. L'incontro fortuito con Stefano lo mise sulla strada di S. Nilo, il quale, trattandosi di persona ormai anziana, trovò tutte le scuse per scaricarlo.

Arrivò addirittura a tentare di lasciarlo subdolamente a monastero di Castellano, presso Bisignano, pur di farlo recedere dal proposito di abbracciare uno stile monastico molto rigido e poco confacente all'età. Capito il tranello, Giorgio parlò senza mezzi termini al santo, il quale non poté che prendere atto della scelta.

Più che da discepolo S. Nilo lo trattò da padre. Ben presto venne fuori la tempra di un uomo che non si era lasciato rammollire dalla vita facile trascorsa. Rivelò anzi una memoria così eccezionale, che in breve imparò a memoria i 150 salmi del salterio.

Morì qualche anno dopo nel 960 (non 980) nel monastero di S. Adriano, fondato da S. Nilo nel 952-55.

A parte S. Bartolomeo (980-1055), che merita ben altro spazio che questo articolo, molti altri discepoli restarono nell'anonimato. Fa eccezione la beata Teodora, alla quale S. Nilo affidò l'asceterio femminile di S. Anastasia, presso Rossano, e la madre con la sorella del beato Stefano.

L'imprevisto sopraggiungere dei discepoli, non solo rossanesi, portarono S. Nilo a riformare il suo originario progetto di vita eremitica per dare al monachesimo italo-greco un volto cenobitico con la fondazione di monasteri e relativi "scriptoria". Qui oltre all'ascetica, esercitò ed insegnò l'arte calligrafica, che ancora oggi trova testimonianza nei preziosi codici manoscritti conservati nell'Abbazia di Grottaferata ed esposti a Rossano nel corso del recente congresso Storico Internazionale su S. Nilo (28-30 settembre u.s.) organizzato dall'Università Popolare e dal Comune di Rossano.

Luigi Renzo